

DI QUARESIMA 2022



ASCOLTIAMO la Parola

nella Seconda Domenica di Quaresima ANNO C

Domenica 13 Marzo 2022

C'è un tema comune alle letture e al Vangelo della Messa di oggi, ben evidenziato dalla «lectio», la fede è quella di Abramo (1^a lettura); quella del discepolo che è chiamato a vivere il mistero della croce nella prospettiva della speranza radicata nella fede (2^a lettura); quella dei discepoli prediletti di Gesù, i quali, benché privilegiati della visione del suo volto trasfigurato, sono chiamati a leggere nella fede l'evento della morte del loro Maestro, del Figlio di Dio, quale frutto di disposizione divina (3^a lettura).

Questa messa a tema della fede a cammino quaresimale già avviato è molto significativa: sottolinea che l'esperienza quaresimale è e deve essere essenzialmente un momento di verifica, di crescita e di approfondimento della fede quale dimensione qualificante della vita cristiana. L'episodio di Abramo offre al credente l'opportunità di meditare su uno dei contenuti, o meglio, una delle componenti fondamentali della propria vita. In nessun altro tempo più e meglio che in quello quaresimale è opportuno che egli tenga presente che l'uomo ha vera consistenza, vive veramente per il fatto che Dio si china su di lui, si degni di aprirsi a lui per essere sua vita e sua speranza e da lui null'altro presuppone e attende che l'accoglienza del suo dono, l'abbandono ai suoi disegni di vita e di amore. Dio vuole che il cristiano viva la fede come disponibilità a lasciarsi portare dalla volontà divina.

Preghiera corale (Colletta)

Dio grande e fedele, che riveli il tuo volto a chi ti cerca con cuore sincero, rinsalda la nostra fede nel mistero della croce e donaci un cuore docile perché nell'adesione amorosa alla tua volontà seguiamo come discepoli il Cristo tuo Figlio.

Prima Lettura:

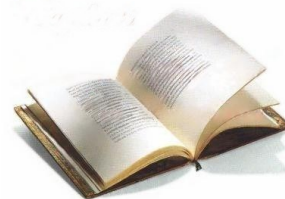
Dal libro della Genesi (Gen 15,5-12.17-18)

In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».

Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.

Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».



PER APPROFONDIRE...

Abramo modello di fede per ebrei, cristiani e musulmani

Nella tradizione ebraica posteriore e cristiana Abramo è presentato soprattutto come **modello di fede**: è l'uomo che corrisponde alla Parola e al dialogo iniziato da Dio nei suoi riguardi. Dio gli si manifesta, gli parla e gli propone di **cambiar mentalità e vita, mettendosi in sintonia con un suo piano divino, espresso da quattro principali promesse straordinarie e in parte umanamente incredibili: il possesso di quella terra come propria; una numerosa discendenza attraverso il figlio che avrà dalla moglie Sara, anziana e sterile; la vittoria sui nemici che lo insidieranno; l'essere fonte di benedizione — lui e la sua discendenza — per tutti i popoli.**

Abramo risponde di sì prontamente e generosamente; e pur con tentennamenti e tentazioni parte, affronta tutti i sacrifici richiesti e vive nella sicura speranza della realizzazione delle promesse, anche contro ogni speranza umana.

Salmo:

“Il Signore è mia luce e mia salvezza”. Il salmista domanda e ricerca una cosa sola: abitare nella casa del Signore ogni giorno della sua vita, per gustare la dolcezza dell'unione con Dio e restare nel raccoglimento della preghiera.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 26 (27)

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

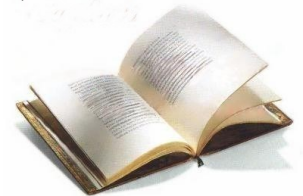
Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il mio cuore ripete il tuo invito:
Cercate il mio volto!».
Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore
e spera nel Signore.



Vangelo

Dal vangelo secondo Luca Lc 9,28b-36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elìa, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elìa». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.



PER APPROFONDIRE

La nube luminosa o gloria di Dio

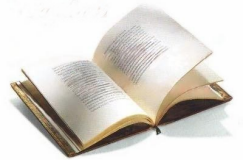
Per ben capire questo misterioso evento, dobbiamo infatti ricordare alcuni modelli biblici precedenti a cui si richiamava questo termine 'gloria'. Già Mosè era salito sul monte Sinai con tre membri qualificati della comunità (Es 24,9); ma poté entrare nella nube luminosa, detta 'gloria di Dio' in quanto espressione sensibile della presenza specialissima di Dio, solo dopo che essa aveva coperto per sette giorni il monte, e ivi percepì la presenza immediata di Dio e dialogò con lui (Es 24,17-18); al ritorno il suo volto risplendeva luminoso, quale riflesso di questa gloria divina. Inoltre si narra (Es 40,34-35) che nella consacrazione, ai piedi del Sinai, del santuario mobile, mostrato da Dio a Mosè sul monte, questa gloria divina lo aveva 'adombrato' quale nube e ne aveva preso possesso così che Mosè non poté entrare in esso: fenomeno che si era poi ripetuto alla consacrazione del tempio fisso a Gerusalemme. Tale nube, espressione della presenza specialissima di Dio nel tempio e in mezzo al suo popolo, aveva poi abbandonato il tempio prima della distruzione del 587 a.C., per andare col resto fedele esule in Babilonia e ritornarvi poi, a tempio ricostruito.

Con questo particolare Luca rileva la differenza di Gesù, che si trova nella 'sua gloria', rispetto a Mosè ed Elia, che ne appaiono solo per qualche istante compartecipi.

Seconda lettura:

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (Fil 3,17-4,1)

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti - ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto - si comportano da nemici della croce di Cristo.



La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

PER APPROFONDIRE

Chi sono comunque questi *avversari*? Dai vari accenni che fa nei *versetti immediatamente precedenti* si tratta dei membri di quel *gruppo missionario giudeo-cristiano* di Gerusalemme, suoi accaniti avversari anche se in buona fede e che in Paolo arriva a chiamare 'cani', 'cattivi operai', 'mutilati' (= 'circoncisi'); sono gli stessi, descritti anche in *2 Corinzi* 11,13-22, che, combattendo la linea di Paolo e della sua équipe evangelizzatrice, lo pedinavano ovunque e volevano imporre a tutti i convertiti da Paolo, come necessaria per la salvezza, la *legge mosaica* con la circoncisione carnale, e tutte le sue minute *prescrizioni* anche *alimentari*; e quindi negavano la libertà dei pagani rispetto ai condizionamenti culturali ebraici. E come ebrei *si vantavano* di queste loro usanze e quindi curavano la propria *auto-affermazione o gloria* già qui, anche indulgendo a forme carismatiche entusiaste e miracolistiche.

Paolo aveva risposto che per questo *lui potrebbe vantarsi più di loro* e ne aveva enumerato i motivi: era israelita circonciso, della tribù di Beniamino, la più fedele alla tribù di Giuda e quella al cui territorio apparteneva Gerusalemme e il tempio, era del partito osservante dei farisei e per giunta più zelante di tutti loro, fino ad aver perseguitato la chiesa primitiva; ma Paolo aveva aggiunto che aveva stimato tutto questo una spazzatura quando Dio gli rivelò che voleva salvare tutti gli uomini mediante la fede in Cristo e la sua via umile della croce, cioè dell'amore fino alla donazione della vita per tutti. Perciò aveva annunciato all'inizio: «siamo noi i veri circoncisi», mediante la circoncisione del cuore annunciata da Geremia, e mossi dallo Spirito di Dio promesso da Ezechiele.

Per riflettere: Dalla “scelta fondamentale”, una buona analisi del nostro comportamento si rende necessaria per realizzare quanto Dio chiede attraverso la sua parola. 1) Abramo non ha figli e Dio gli promette una discendenza numerosa. Egli crede, ha fede ed opera in coerenza della promessa di Dio, e non secondo i dati di probabilità che gli vengono dalle sue forze. E noi ci lasciamo condurre da Dio? 2) La fede cristiana non è solo un'accoglienza ma anche un cammino, che ha una sua logica paradossale agli occhi degli uomini. Al cuore di questa logica sta la croce. La croce non può mancare nella vita dell'uomo che intende essere coerente con i propri ideali. Non si tratta semplicemente di un incidente di percorso, ma della regola del vivere cristiano. Più volte Gesù così richiama le condizioni per seguirlo “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

Preghiera

E folgorante la luce sul monte dove tu hai condotto Pietro, Giacomo e Giovanni.

*Quella luce è fatta apposta per rincuorarli,
perché quell'immagine rimanga impressa nella loro memoria*

e non si lascino scoraggiare da quanto sta per accadere.

*E splendida la luce che appare ai loro occhi
e questo li induce a formulare una domanda impossibile:*

«Fermiamoci, rimaniamo qui per sempre.

*E così bello vedere la tua gloria, contemplare sul tuo volto
la bellezza di Dio che si fa palpabile».*

E stupenda la tua luce, Gesù, ma essa risplende solo per poco:

è la tua parola, poi, ad accompagnarli

*lungo il percorso che porta al Calvario, verso la croce,
verso l'ora del dolore, dell'agonia, della morte.*

Questa parola li condurrà ad aprire il loro cuore anche alla gioia della risurrezione

e potranno allora comprendere il senso di ogni cosa

e sapranno affidarti la loro esistenza senza timori di sorta.



Per riflettere:

La Chiesa è una comunità che non dorme sognando applausi e trionfi, ma è ben sveglia per cercare di vedere dietro al quotidiano, la speranza dell'eterno. Nelle parole di Pietro c'è il riferimento ad una importante festa ebraica: la festa delle Capanne. Per otto giorni gli ebrei vivono in capanne per ricordare l'esodo, il viaggio verso il paese che Dio aveva loro promesso. La festa si è caricata anche di una forte connotazione messianica ed escatologica. La predicazione di Zaccaria riferisce che, dopo la battaglia fra il Messia e i suoi avversari, «i superstiti, fra tutte le nazioni che avranno combattuto contro Gerusalemme, vi andranno ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la festa delle Capanne» (Zc 14,16). Alla fine dei tempi il Messia farà vivere tutti sul Monte degli Ulivi un'eterna festa delle Capanne. Gli apostoli, che conoscevano bene la Scrittura, vedendo i segni compiuti da Gesù, comprendono subito che lui è l'Unto di Dio e che il tempo messianico è arrivato. Allora Pietro propone di costruire immediatamente le tende. Ma Luca dice che non sapeva quello che diceva.

Infatti l'episodio avviene otto giorni dopo l'annuncio che Gesù fa della sua passione e morte. Non hanno capito che nella logica di Dio gli onori e gli applausi non rientrano. Non hanno capito che, se vogliono vederlo trasfigurato nella gloria, devono vederlo sfigurato dal dolore delle percosse e degli insulti, e anche della morte; devono riconoscerlo re sulla croce. Se ci rivolgiamo all'Antico Testamento, tutto converge su Gesù e ci indica che il vero Messia è il servo sofferente. Anche noi, che ogni domenica attraverso la celebrazione liturgica “saliamo sul Tabor”, abbiamo la tentazione di costruire tende per acuartierarci nella sicurezza della nostra comunità, nella bellezza del sentire la voce di Dio che parla tramite la Scrittura, dello stare con Gesù presente nel Tabernacolo. Ma dobbiamo scendere e andare ad incontrare i fratelli. Solo se sapremo vedere Gesù sfigurato negli occhi di chi ha necessità e/o sofferenza, avremo anche la capacità di vederLo trasfigurato nella gloria.

**“PER CAMMINARE
INSIEME”**

